Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

LA RACCOLTA I versi del performer cremasco attivo nel Bresciano

Mori, frantumi di vita umana e animale

«Dettagli Fuori Campo»è pubblicato da Fara editore

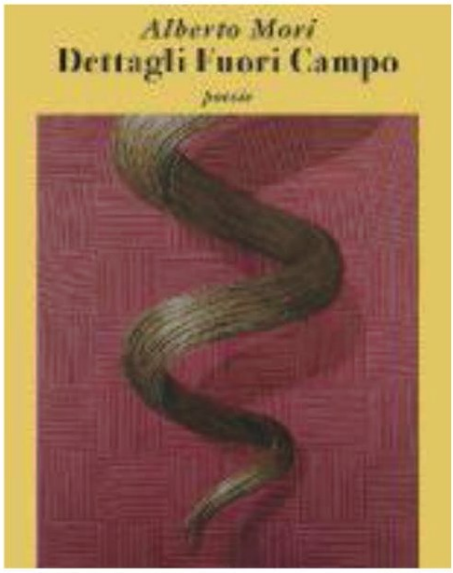
Alessandra Tonizzo
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Il pelo, nell'uovo, veleggia. Dentro il pagliaio, l'ago è festaiolo. Abbiamo scordato che i «Dettagli fuori campo» (Fara editore) resistono nei secoli dei secoli delle nostre ossesse pulsioni; non solo: lì pasciono, comodi e felici, perché osservati solo dallo sguincio del cipiglio tormentato; e quindi si ritengono, a ragione, detenuti scampati.

Oltre la griglia del razionale, del conseguente, le minuzie dettagliate in lirica da Alberto Mori son tutt'altro che smargiasse. Potrebbero proliferare, come la cugina polvere, a sogliola sotto il tappeto, o gli aviti scheletri, inchiodati alle grucce dell'armadio. Nessuno avrebbe da ridire, qualcuno riderebbe pure. L'attenzione del poeta le ingalantisce invece. Durante la veglia sonnambula d'un nuovo meditare cittadino, completamente adattato al prototipo dell'europeo punjabico, Mori solleva da terra – dal cielo a volte – tutto ciò che andrebbe altrimenti perso.

L'artista – performer cremasco attivo nel bresciano, autore di decine di raccolte (ultima è «In Fra») – sottrae all'automatismo routinario, bestializzante, frantumi esistenziali. «Dettagli fuori campo» è un film di inquadrature tagliate, scene strappate. «Le bottiglie deposte per terra// Le bottiglie nel baule»: il mentre (gesti rapidi rallentati dalla narcosi della consapevolezza, dalla pratica poetica) non dissangua nel nulla ma viene curato grazie al verso libero. Anche tra le scansie del supermercato. Dove giace il «dixan classic in polvere» e riposano etti, libbre di carne insaccata («Avanzando nel ronzio acuto/ il taglio dell'affettato»).

Quasi si palpeggia la solitudine delle cose, o si intraudisce una sorta di voce provenire dal ventre degli oggetti. «Fra momenti nei movimenti/ l'aria avvicina brevi rumori lontani», pause di suono nel mezzo di trapestii cittadini. Di negozi («Dal pos digita transazione/ la fattura esce dalla stampante»). Di uffici («Nessuno tenta log in»). Di



***Domenico Gnoli**: «Curl», '69 (cover)*

stazioni («Il trolley rumora veloce// Insegue a traino/ l'andatura decisa/ fra foglie appena spazzate»). Si spia nei fossi per trovare il come. Lì disfa un pane anzianotto, un po' per briciole un po' per tronconi.

In fondo al vicolo l'«inveduto» pesco millanta la natura metropolitana agognata. In sequenza polaroid astruse: «Il fagiano fruscia improvviso/ non visto dal cacciatore»; «Il merlo intona invisibilità al buio»; «L'albero immagina/ Assorbe tracce». Impongono la revisione al nostro olio motore.